



Rimozione tra “cancel culture” e politically correct

Marco Pizzo

Keywords:

Monumenti, Memoria, Rimozioni

ABSTRACT:

Editor's introduction to the monographic Dossier.

Introduzione dell'Editor al Dossier monografico.

Opening Picture:

Demolizioni per la costruzione del Vittoriano e Via dei Fori Imperiali - 1930

Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano

CC BY 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

©Marco Pizzo, 2024

<https://doi.org/10.6092/issn.3034-9699/20190>

Marco Pizzo

Direttore dell'Archivio e del Museo Centrale del Risorgimento del Vittoriano di Roma.

Exegi monumentum aere perennius
(Orazio, Odi, III, 30)

L'arte può essere *politically correct*? Con questo termine, in genere, si intende un orientamento culturale che cerca di evitare ogni potenziale offesa verso determinate categorie di persone. Le opinioni che si esprimono, anche attraverso le opere d'arte, devono apparire esenti da pregiudizi razziali, etnici, religiosi, di genere, di età o di orientamenti politici "condannati" dalle vicende storiche – specie del XX secolo – come nel caso del fascismo o del nazismo. L'attenzione a queste tematiche ebbe origine negli Stati Uniti d'America, nei primi decenni del Novecento, fu amplificata dai moti sessantottini e adottata dagli orientamenti liberali e radicali. A partire dal secondo dopoguerra si fece strada un atteggiamento meno vistoso, ma altrettanto imperioso, che cercava di occultare e modificare il senso di musei, opere e monumenti che parevano non corrispondere più alle sensibilità moderne e al "politicamente corretto" e che non si limitò a prendere di mira le testimonianze superstiti delle dittature scalpellando fasci littori o svastiche naziste, ma allargò la sua attività nella rimodulazione\rimozione modificando radicalmente il senso stesso di alcune collezioni museali e di monumenti pubblici o il modo di leggere ed interpretare simboli nazionali (come la bandiera) o interi periodi storici anche del lontano passato, finché assunse dimensioni significative sul finire degli anni Ottanta, quando diventò una corrente d'opinione diffusa e radicata.

Con il passare degli anni questa attenzione è diventata talmente diffu-

sa da essere talvolta opprimente e talvolta addirittura censoria specie per la ri-lettura delle opere d'arte del passato.¹ Infatti quando questo orientamento è stato rivolto verso le espressioni artistiche ormai ancorate alla tradizione e lontane decenni se non secoli dall'"oggi", l'errore che si compie – come ha scritto Bettini – è quello di "far passare l'immenso fiume della storia attraverso il colino stretto della moralità"² e, ci sia permesso di aggiungere, di non collocare autori e opere nel loro contesto storico. Un'operazione verità che ha portato a posizioni spesso di censura e talvolta di vera e proprio rimozione o cancellazione, ma "la relazione che ci lega al mondo classico non può che essere contemporaneamente di *alterità* (per le differenze, anche macroscopiche, che da essa ci separano) e di *identità* (per i numerosi modelli di pensiero, di visione del mondo, di linguaggio che da essi abbiamo derivato)... la vera decolonizzazione dei classici consiste in primo luogo nel liberarli da noi, dalla loro forzata assimilazione alla nostra cultura... ma, al contrario, possiamo utilizzarli come strumento di comparazione utile a interpretare i presupposti di questi atteggiamenti oggi inaccettabili".³ Questa volontà di cancellazione è ben diversa la *damnatio memoriae* che spesso agiva sulla base di impulsi emotivi e contingenti per cui si demoliva la statua del dittatore o si scalpellavano simboli o insegne. Più complesso il caso di un museo o un di un monumento celebrativo che diventano testimonianza di un tempo e di un'epoca e spesso, come nel caso di strutture complesse e monumentali che hanno attraversato decenni per vedere la loro conclusione: si vedano i casi esemplari del

Vittoriano o del monumento a Mazzini a Roma che dal momento della loro ideazione a quello della loro ultimazione hanno visto passare cinquant'anni con il loro conseguente mutamento di "senso" essendo radicalmente cambiato il panorama politico e sociale.

Un museo può quindi essere inteso, anche, come racconto delle vicende storiche che ne hanno motivato la creazione e lo stesso percorso museale e il suo allestimento sono di fatto uno specchio dei tempi, una immagine tangibile di precise strategie culturali e sociali.⁴ Ma se è vero, come diceva il filosofo Benedetto Croce, che ogni generazione riscrive la sua storia, possiamo dire che ogni generazione "scrive" – ovvero ridisegna – il suo "museo" ed esprime un nuovo atteggiamento anche nei confronti dei monumenti, intesi come espressione artistica pubblica.

Oggi si assiste ad un vivace fermento che porta a modificare l'arredo urbano rimuovendo materialmente statue commemorative nella volontà di reinterpretare il passato con gli occhi della contemporaneità. Si assiste così alla volontà di rimuovere fisicamente statue e modificare allestimenti museali, in particolar modo quelli incentrati sulla storia nazionale (si pensi ad esempio ai vari musei storici nazionali dei paesi orientali post caduta del muro di Berlino o degli ex stati dell'Unione Sovietica). Allo stesso tempo si effettuano restituzioni di opere frutto di predazioni coloniali come nel caso dei musei etnografici di molti paesi europei (dal Belgio alla Francia; dall'Italia alla Gran Bretagna). Ancora più complesso il caso del patrimonio culturale armeno distrutto e letteralmente cancellato negli ul-

timi anni da guerre nell'"amnesia" politica generale.

Questo atteggiamento non è nuovo giacché, anche nel passato, è possibile imbattersi in eclatanti casi di rimozione: di epigrafi, che venivano abrase; di monumenti che venivano abbattuti; di affreschi "corretti" con ridipinture.⁵ Un confronto diretto tra politica e arte che non va confuso con l'atteggiamento di censura tipico delle dittature: il *Bücherverbrennungen*, ossia rogo dei libri nazista o la condanna e rimozione dell'arte degenerata, così come l'abbattimento delle statue zariste nella Russia sovietica con la chiusura di chiese che comportò anche la distruzione di sacre reliquie e di icone e, qualche decennio dopo, la rimozione delle statue sovietiche nelle nuove Repubbliche Baltiche⁶ o gli esempi drammaticamente attuali dell'Ucraina tra russificazione e volontà di mantenere una ben precisa identità nazionale.

Si intende quindi proporre un dibattito sui musei di storia, sulle modalità di esposizione di collezioni artistiche e sulla loro "storia politica". Una riflessione che può essere allargata ai complessi monumentali e alle singole statue commemorative o celebrative e al loro contesto urbano.

Quali sono quindi oggi il senso e il rapporto tra museo e sollecitazioni provenienti dalla contemporaneità? Che senso hanno oggi i monumenti celebrativi? Ha ancora un ruolo la scultura monumentale? E i monumenti celebrativi del passato come vengono visti e "narrati" giacché spesso ridotti ad arredo urbano o a spartitraffico avendo oramai smarrito la sua funzione originaria e lo stesso ricordo dei personaggi ce-

lebrati si è fatto più flebile se non del tutto inesistente? Un percorso quindi che partendo dalla esaltazione\celebrazione diventa rimozione\ dimenticanza.

D'altro canto la diffusione di musei memoriali, esplosa dopo il 2000, ha sollevato un'ampia riflessione sul nostro modo di considerare gli eventi "traumatici" della storia. Da un lato, si sottolinea la necessità di "non dimenticare"; dall'altro, si insiste molto sul bisogno di risolvere i conflitti passati. Questo dibattito, affrontato da Andreas Huyssen, sulle "politiche della memoria" ha incoraggiato una riflessione sulla narrazione dell'età contemporanea, riconoscendo il ruolo centrale svolto dai musei quali macchine interpretative.⁷

La trasformazione del museo come luogo privilegiato del dibattito pubblico sulla memoria nazionale ha evidenziato la potenzialità che hanno questi spazi per trasmettere valori condivisi ai cittadini delle nuove generazioni.

Endnotes

- 1 Gensburger, Wüstenberg 2023.
- 2 Bettini 2023, p.1
- 3 Bettini 2023, p.31.
- 4 Baioni 2020
- 5 Ridolfi 2017.
- 6 Salomoni 2024.
- 7 Huyssen 2003.

References

Baioni 2020: Baioni M., *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Roma, Viella, 2020.

Bettini 2023: Bettini M., *Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e cancel culture*, Torino, Einaudi, 2023.

Gensburger, Wüstenberg 2023: Gensburger S., Wüstenberg J. (a cura di), *De-Commemoration. Removing statues ad renamingplaces*, London, Berghahn Books, 2023.

Huyssen 2003: Huyssen A., *Present Pasts: Urban Palimpsests and the Politics of Memory (Cultural Memory in the Present)*, Stanford, Stanford University Press, 2003.

Ridolfi 2017: Ridolfi M., *Fare e raccontare storia del tempo presente*, Pisa, Pacini editore, 2017.

Salomoni 2024: A. Salomoni, *Lenin a pezzi. Distruggere e trasformare il passato*, Bologna, il Mulino, 2024.